



Armi, l'ultimo paravento del trattato Onu

Par [Manlio Dinucci](#)

Mondialisation.ca, 05 avril 2013

ilmanifesto.it

Dopo sette anni di travagliati sforzi, l'Assemblea generale delle Nazioni unite ha dato alla luce il Trattato sul commercio di armamenti. Scopo dichiarato è quello non di limitare le esportazioni e importazioni di armi «convenzionali», pesanti e leggere, ma di regolamentarle. Tra i principi su cui si basa il Trattato vi è infatti quello del «rispetto degli interessi legittimi degli stati di acquistare armi convenzionali per esercitare il diritto di autodifesa e per le operazioni di peacekeeping, e di produrre, esportare, importare e trasferire armi convenzionali».

Le cento maggiori industrie belliche del mondo, 78 delle quali basate negli Stati uniti e nell'Europa occidentale, potranno così continuare ad aumentare le loro vendite, il cui valore annuo stimato si avvicina ai 500 miliardi di dollari. Principali esportatori sono gli Stati uniti, seguiti da Russia, Germania, Francia e Cina, che ha scavalcato la Gran Bretagna. Principali importatori India, Pakistan, monarchie del Golfo. In forte crescita anche le importazioni di armi in Nordafrica, aumentate del 350% nel 2007-2012. Nessuno conosce però il reale valore dei trasferimenti internazionali di armi, diversi dei quali avvengono in base a transazioni politiche. Tra questi, ad esempio, i 20 veicoli blindati da combattimento Puma, dati dall'Italia ai governanti libici «a titolo gratuito» (ossia pagati con denaro pubblico dai contribuenti italiani).

A che serve allora il Trattato? Va anzitutto detto che, pur essendo stato approvato a larga maggioranza, esso ha visto significative astensioni, soprattutto quelle di Russia, Cina e India. Inoltre, anche dopo essere stato ratificato dai parlamenti nazionali (cosa non scontata, in particolare negli Stati uniti), esso non sarà vincolante ma costituirà una sorta di codice di comportamento cui i governi dovrebbero attenersi. La norma fondamentale è che le armi non devono essere fornite a stati che «minano la pace e la sicurezza e commettono violazioni del diritto umanitario internazionale». Come assicura il segretario di stato Usa John Kerry, il Trattato contribuirà a «ridurre il rischio che i trasferimenti internazionali di armi convenzionali siano usati per compiere i peggiori crimini del mondo, inclusi terrorismo, genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra».

In altre parole, il Trattato autorizza a fornire armi ai «buoni» ma vieta tassativamente di fornirle ai «cattivi». Resta da vedere quali sono gli uni e gli altri. Se il Trattato ad esempio fosse stato approvato dall'Onu nel 2011, che cosa sarebbe avvenuto? Esso sarebbe stato usato per giustificare il ferreo embargo alle forniture di armi al governo libico, accusato di crimini contro l'umanità. Allo stesso tempo sarebbe servito a rendere legali le forniture di bombe statunitensi agli alleati (Italia compresa) che le avevano terminate nelle prime settimane di bombardamenti.

Oggi, sottolinea la responsabile di Oxfam International per il controllo degli armamenti,

dando voce a un'idea diffusa nell'arco pacifista sostenitore del Trattato, esso può contribuire a ridurre la strage della guerra civile in Siria, poiché «la Russia sostiene che le vendite di armi al governo sono permesse non essendovi alcun embargo». Dimentica però il crescente flusso di armi, confermato dalla recente inchiesta del New York Times (il manifesto, 27 marzo), che vengono fornite ai «ribelli» attraverso una rete internazionale organizzata dalla Cia, che vede coinvolte Turchia, Giordania e Croazia. In base a tale logica, un altro dei principi su cui si basa il Trattato, ossia «il diritto di tutti gli stati all'autodifesa individuale e collettiva riconosciuto dall'articolo 51 della Carta delle Nazioni unite», può essere interpretato in modo tale da giustificare l'embargo delle armi al governo siriano e, allo stesso tempo, la loro fornitura ai «ribelli», asserendo che essi le usano per «autodifesa».

Diversi sostenitori del Trattato affermano che vanno bandite le vendite di armi non solo agli stati ma anche ai gruppi che ne fanno uso in azioni che violano i diritti umani, ma che esse possono essere fornite apertamente e legalmente ai «movimenti di liberazione che lottano contro governi abusivi». Appunto come quello siriano, che Usa e Nato considerano illegale, mentre armano e addestrano il «movimento di liberazione», in gran parte infiltrato dall'esterno. Le industrie belliche potranno così continuare a fare affari d'oro: basta che vendano le armi a chi le usa per «il diritto di autodifesa e per le operazioni di peacekeeping».

Manlio Dinucci

La source originale de cet article est ilmanifesto.it
Copyright © [Manlio Dinucci](http://ilmanifesto.it), ilmanifesto.it, 2013

Articles Par : [Manlio Dinucci](http://ilmanifesto.it)

A propos :

Manlio Dinucci est géographe et journaliste. Il a une chronique hebdomadaire "L'art de la guerre" au quotidien italien il manifesto. Parmi ses derniers livres: Geocommunity (en trois tomes) Ed. Zanichelli 2013; Geolaboratorio, Ed. Zanichelli 2014; Se dici guerra..., Ed. Kappa Vu 2014.

Avis de non-responsabilité : Les opinions exprimées dans cet article n'engagent que le ou les auteurs. Le Centre de recherche sur la mondialisation se dégage de toute responsabilité concernant le contenu de cet article et ne sera pas tenu responsable pour des erreurs ou informations incorrectes ou inexactes.

Le Centre de recherche sur la mondialisation (CRM) accorde la permission de reproduire la version intégrale ou des extraits d'articles du site Mondialisation.ca sur des sites de médias alternatifs. La source de l'article, l'adresse url ainsi qu'un hyperlien vers l'article original du CRM doivent être indiqués. Une note de droit d'auteur (copyright) doit également être indiquée.

Pour publier des articles de Mondialisation.ca en format papier ou autre, y compris les sites Internet commerciaux, contactez: media@globalresearch.ca

Mondialisation.ca contient du matériel protégé par le droit d'auteur, dont le détenteur n'a pas toujours autorisé l'utilisation. Nous mettons ce matériel à la disposition de nos lecteurs en vertu du principe "d'utilisation équitable", dans le but d'améliorer

la compréhension des enjeux politiques, économiques et sociaux. Tout le matériel mis en ligne sur ce site est à but non lucratif. Il est mis à la disposition de tous ceux qui s'y intéressent dans le but de faire de la recherche ainsi qu'à des fins éducatives. Si vous désirez utiliser du matériel protégé par le droit d'auteur pour des raisons autres que "l'utilisation équitable", vous devez demander la permission au détenteur du droit d'auteur.

Contact média: media@globalresearch.ca